

Due vittime, due casi di malasanità
A Roma è deceduto un uomo di 62 anni
L'ok degli ospedali solo dopo
l'intervento del giudice, troppo tardi

A Rieti un ragazzo di 22 anni
colpito da ictus ha perso la vita
perché due medici si sono rifiutati
di salire sull'elimbulanza

«Non c'è posto»: muore in corsia

Colpito da aneurisma, non si trova una sala operatoria

Morre a 62 anni, in corsia, perché nella capitale non si trova un posto letto in un ospedale attrezzato per gli interventi a cuore aperto. Morire a 22 perché due medici hanno paura di volare e si rifiutano di trasportare un malato in elimbulanza. Sono i casi di Nunzio Fanelli, morto ieri in una clinica romana e di Paolo D'Emili, deceduto la settimana scorsa a Rieti. Due storie su cui la magistratura ha ora deciso di indagare

ANNA TARQUINI

ROMA Quattro ore di attesa sulla barella con l'aorta scoppiata per un aneurisma mentre un medico di turno e un commissario di polizia cercavano freneticamente e invano nei più grandi ospedali della capitale, qualcuno che mettesse a disposizione un posto letto e soprattutto una camera operatoria per un intervento urgente a cuore aperto. C'è voluto l'intervento del magistrato perché arrivasse il consenso al ricovero. Ma ormai non c'era più niente da fare. Il cuore del paziente si era già fermato.

L'altra notte il magistrato era a cena con Borrelli e il questore: scatta l'allarme e vanno al centro sociale

Al Leoncavallo ecco Di Pietro il mediatore

Borrelli e Di Pietro tuttofare. Tra una tangente e l'altra trovano il tempo di fornire la loro consulenza per risolvere l'intricata vicenda del Leoncavallo. Dopo una cena di lavoro con il questore Achille Serra, nella notte fanno due passi tra i giovani che hanno eretto baracche di fronte alla vecchia sede, in attesa che sia pronta la nuova. E il braccio di ferro con il sindaco Formentini continua.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Di Pietro e Borrelli mediatore al Leoncavallo. Martedì notte i due magistrati hanno fatto la loro comparsa davanti al centro sociale, a fianco del questore Achille Serra, chiamato d'urgenza per «liberare» un convoglio tranviario. Ufficialmente, la presenza dei magistrati sarebbe stata puramente casuale: erano seduti a tavola col questore quando è arrivata la chiamata.

ricoverato al pronto soccorso della clinica per un forte dolore al torace. Viene visitato e sottoposto agli esami di routine: analisi del sangue, radiografia al torace, elettrocardiogramma. La prima diagnosi è grave, ma «bagnata» tumore fulminante ai polmoni. «Mio padre - dice il figlio - è stato messo in corsia poco dopo ha avuto un collasso e lo stesso medico ha deciso di mandarlo in un altro ospedale, al San Giovanni per fare una lca». In realtà il medico in turno per la notte, il dottor Polillo, sospetta una rottura dell'aorta. Fanelli deve essere immediatamente operato ma la clinica non ha le strutture adatte e soprattutto non ha nemmeno una lca che possa diagnosticare con maggior esattezza l'eventuale rottura di un aneurisma. Così decide per il trasferimento del malato al San Giovanni. Fanelli arriva al nosocomio alle 22.30 con un'ambulanza del pronto soccorso cittadino e un medico anestesista. Mentre aspettava il risultato delle analisi - racconta il dottor Polillo - mi sono precipitato al telefo-

no. Prima ho chiamato il Gemelli il Policlinico Umberto I il San Filippo Neri senza risultato. In tutti e due i casi mi hanno risposto di non avere a disposizione nemmeno una camera operatoria per un intervento urgente. Polillo si attacca al telefono e chiama il Pci. Un colloquio lungo che è già diventato materia per i indagini giudiziarie. Ecco. «Abbiamo chiamato Gemelli e Umberto I - dice l'operatore del Pci - hanno detto di no. «Se non ci sono posti letto - risponde Polillo - chiedete almeno la disponibilità per una camera operatoria». Niente da fare. «Si, figurati. Se non danno la disponibilità per il reparto figurati per la sala operatoria. Poi dicono che i pazienti devono essere curati e che loro non hanno mezzi per curarlo. Perché non chiami il magistrato?». «Non sei tu a dovermi dire di chiamare il magistrato. Certo che lo chiamo il magistrato se non si trova un ricovero». «Insomma non è posto l'ambulanza sta tornando indietro?». «Senti - dice ancora l'operato-



dove dovrebbero trasferirsi i leoncavallini è condizione essenziale per una «rosa» pacifica. «Che fare? Il prefetto sta tentando ancora di studiare la contromossa per frenare l'ennesima bordata di Formentini. Nel pomeriggio i rappresentanti del centro sociale sono andati di nuovo in questura. Si ventata di segnali positivi ma fino a tarda sera dai «Palazzi» non è uscita nessuna notizia. Intanto in via Leoncavallo continua il presidio iniziato martedì subito dopo l'ultima retromarcia di Formentini. E proprio verso la mezzanotte, quando il tram stava andando alla vicina rimessa, gli occupanti del centro avevano bloccato il convoglio sul quale volevano inscenare una festa «il questore? È venuto qui a prendersi il tram» hanno detto in mattinata i ragazzi del Leonka con la voce impastata dal

sono. La strada è stata occupata a oltranza. Bloccata la linea del 33 bloccato il traffico nelle strade adiacenti. Nel primo pomeriggio ad aumentare il disagio degli automobilisti un contro presidio dei commercianti e di alcuni abitanti della zona. Tra piazza Durante e via Leoncavallo si è riproposta in piccolo la spaccatura che da mesi vive la metropoli. Da un lato gli oppositori al centro sociale dall'altro i sostenitori. «Basta non ne possiamo più» urla esasperato qualche passante dai finestrini abbassati delle auto. E una donna arrabbiatissima. «Mio marito alla sera ha paura a scendere per portare a passeggio il cane». E lei contrariamente a più, il nome lo dice, si chiama Genoveffa Longoni. Gli altri preferiscono l'anonimato. «Per paura delle retromarcie» dicono. «Mischiat nei van capannelli i giovani del cen-



Scene di traffico a Napoli. Sotto il sindaco Antonio Bassolino. Al centro un'immagine del centro Leoncavallo sgomberato.



Condannata dal sindaco la protesta di 30 operai che ha paralizzato Napoli

Bassolino contro i blocchi stradali «Saranno vietati»

Protesta del sindaco di Napoli contro il blocco stradale attuato l'altra sera da una trentina di operai della Ltr. «Una cosa è un corteo, un'altra è un blocco stradale attuato contro la città per una vicenda in cui il Comune non c'entra nulla», afferma Antonio Bassolino, il quale paventa che dietro la manifestazione si nascondano manovre per costringere l'amministrazione a compiere scelte sbagliate.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI La città si divide sulla dichiarazione del sindaco Antonio Bassolino che l'altra sera al Maurizio Costanzo Show ed ieri ha stigmatizzato di nuovo la protesta di una trentina di operai che hanno paralizzato il traffico per ore e ore creando il caos nel periodo natalizio in una città dove per la prima volta da tanti anni non c'era ancora registrato l'ingorgo di Natale che nel decennio appena trascorso nonostante gli esperimenti del «pan e dispan» era cosa quotidiana. Bassolino ha avuto parole dure. «Quello che è successo l'altra sera a Napoli non dovrà più ripetersi. Ognuno lo intendi. C'è che è successo ieri è intollerabile e non sarà più tollerato perché non è alcun rapporto tra una legittima richiesta ed un blocco reso a pena illegittimo l'intera città». La stragrande maggioranza dei napoletani è d'accordo con il suo sindaco. Troppo volte gruppi di persone hanno paralizzato una metropoli con 700.000 pendolari e un milione e trecentomila abitanti troppe volte sono state esercitate pressioni indebitate sul Comune o sugli enti locali per valutare scelte contrarie agli interessi generali. Trenta lavoratori che hanno bloccato via Caracciolo senza

un passaggero. E una delle vicende cardine degli scandali della «vesuvio-pol». Un lavoro miliardario. «Fiancheggiare il «tratto impossibile» significherebbe progredire in questo «preco realizzare un diverso anch'esso progettato dalla periferia in città sarebbe costoso e utile ma questo significa mettere in gioco gli interessi protetti dal «pomicinismo». Il sospetto che ci siano strumentalizzazioni e tentativi indebiti di pressioni sul Comune e la nuova amministrazione a questo punto è ovviamente più che legittimo. «Se c'era un problema di cassa integrazione la controparte non è certo né il Comune né tantomeno la cittadinanza - incalza Bassolino - Non c'è stato rapporto tra esistenze legittime e blocco stradale. Vorrei precisare però che una cosa è un corteo e una protesta una manifestazione sindacale un'altra un blocco stradale che lascia anziani bambini donne e cittadini bloccati nei treni e si trasformano in veri e propri cimiteri a gas lungo le arterie di accesso al centro. È stata una cosa contro la città - conclude il sindaco - che fuorviava completamente e che la grande tradizione del movimento dei lavoratori napoletani delle loro lotte dal loro impegno per lo sviluppo di questa metropoli. La città è divisa non nei ristoranti nei bar per strada non si faceva altro che parlare del nuovo dispositivo antiterrorismo e della dichiarazione resa in televisione dal primo cittadino. Commenti favorevoli molte volte sorpresi con la gente d'accordo che una città diventata famosa per il disordine deve diventare più ordinata possibile.

Per il difensore di Marino «il verdetto potrà essere usato come modello dagli avvocati che difendono i mafiosi»
Il sostituto procuratore Ugo Dello Russo ha già presentato ricorso alla Corte di Cassazione

«La sentenza Calabresi? Brutto precedente»

All'indomani della sentenza sul caso Calabresi, l'avvocato Gianfranco Mans, difensore di Leonardo Manno, lancia l'allarme. «Questa decisione peserà sui processi di mafia basati sulle rivelazioni dei pentiti. Gli avvocati la utilizzeranno sicuramente come precedente autorevole». Mentre il pm presenta ricorso alla Cassazione, continua il silenzio della famiglia Calabresi. «Questa sentenza non si può commentare».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il processo Calabresi non è ancora finito. Almeno sul piano formale, perché ieri mattina il sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo ha presentato il ricorso alla Corte di cassazione dopo essersi consultato con il procuratore generale Giulio Catala. In quando saranno rese note anche le motivazioni della sentenza firmata dal presidente Lucio Gnocchi - ma non chiederemmo di commentare la decisione dei giudici - Lo

stesso non commentò i ribadisce anche la signora Gemina Capra vedova del commissario Luigi Calabresi che non vuole commentare nemmeno la frase pronunciata subito dopo la sentenza dall'avvocato di Sofra Marcello Gentili quando ha collegato la morte dell'architetto Giuseppe Panelli a quella di Calabresi. «Il nostro silenzio è una scelta presa di comune accordo in famiglia e con gli avvocati. Penso che questa sentenza non sia commentabile. Forse più in là - e neanche la notizia del ricorso del procuratore generale - suscita particolari reazioni. Era in qualche modo prevedibile. Intanto al palazzo di giustizia e dintorni si discute del dispositivo che ha portato all'assoluzione dei quattro imputati compreso il reo confessore Leonardo Manno assolto suo malgrado. Quel richiamo della corte al secondo comma dell'

articolo 530 del nuovo codice penale (varato nel 1988) che in pratica sostituisce la vecchia formula dell'«insufficienza di prove» induce a pensare che non è vero che Marino sia stato giudicato inattendibile ma semplicemente che non sarebbero stati trovati riscontri sufficienti al suo racconto. Almeno non abbastanza per condannare gli ex compagni di lotta continua chiamati in causa da Manno sedici anni dopo il delitto. Proprio su questo tema interviene l'avvocato Gianfranco Mans difensore di Leonardo Manno che si dice preoccupato per le possibili conseguenze di questa decisione su altri processi basati sulle rivelazioni di pentiti. Soprattutto quelli di mafia. «Al di là delle intenzioni dei giudici che hanno deliberato in assoluta trasparenza e hanno emesso una sentenza rispettabilissima sono elementi insufficienti. E questo, riferito ai processi

La giornalista contesta l'ipotesi di licenziamento

La Maglie minaccia la Rai «Ritorno a Natale...»

ROMA Maria Giovanna Maglie, la corrispondente di New York del l'g2, non si arrende. Dopo aver dato la per prima alcuni giorni la notizia della sua decisione di licenziarsi dalla Rai in seguito alle note scritte che l'hanno vista tra i giorni distesi più presidi di migliaia di spettatori di aziende che indagavano su note spese troppo elevate. E dopo l'immediata risposta di Rai e Rai che aveva tenuto a precisare come non si trattava di un'anonima imputazione volontaria ma di una dimissione concordata per evitare che la Rai dovesse ricorrere al licenziamento. Ora la Maglie torna al contrattacco. La giornalista ha reso noto il testo di una lettera che ha inviato al direttore generale della Rai Lazzarini per porre termine spiega agli espositi sulle ragioni della sua dimissione. «Arrigo di fronte scrive la Maglie mi sembra di capire che lei avrebbe preferito licenziarmi. Comprendo le

sue esigenze e non voglio precluderle la possibilità di dimissionarsi il suo ben noto rigore professionale. Sono perciò pronta a ritirare le dimissioni per riprendere servizio al fine di salutare i telespettatori e di far loro gli auguri di Natale. Dopo di che potrà realizzare la sua aspirazione e riprendere il suo servizio nella scorsa estate. Saluti lombardi. Maria Giovanna Maglie». La lettera di Natale inviata dalla giornalista al direttore generale al di là della tesi tutta da verificare che da un posto di lavoro ci si può dimettere e tornare a proprio piacimento è ricca di allusioni certamente incomprensibili a quanti non si siano appassionati ad una telenovela che va ormai avanti da anni. Ma in questo caso a differenza della versione di Smita Barbara quasi a perdere una puntata. Quale lettore di giornale non appassionato al